



31°

Seccometro

7,3_{mm}

Roma

[Accedi e cambia](#)

4

►

10 AGOSTO 2023 Economia e politica

Tavolo Grano-Pasta, un quasi nulla di fatto



Mimmo Pelagalli

All'attivo dell'incontro tenutosi il 3 agosto scorso al Masaf c'è solo la promessa del ministro di riattivare in sede sperimentale la Cun. Resta lontano l'accordo sui contratti di filiera, mentre c'è il no di Italmopa a Granaio Italia



Tavolo Grano-Pasta: Cia esprime delusione, per Compag occorrono fondi per rilanciare il settore, Italmopa promuove solo i contratti di filiera (Foto di archivio) - Fonte foto: © CanaleAlpha - Adobe Stock

Il 3 agosto scorso a Roma, nella sede del **Ministero dell'Agricoltura**, si è tenuto il **Tavolo Grano Pasta**, per fare il punto della situazione sul **mercato del grano duro** e delle iniziative da promuovere per **stabilizzare il mercato** salvaguardando i **redditi dei cerealicoltori**.

L'incontro è stato presieduto dal ministro **Francesco Lollobrigida** e hanno partecipato anche il sottosegretario **Patrizio La Pietra**, le rappresentanze degli agricoltori italiani e gli attori della filiera impegnati nella produzione, nello stoccaggio e nella trasformazione del frumento e dei derivati. Ma il vertice non ha dato l'esito sperato dalle organizzazioni agricole, in particolare da **Cia - Agricoltori Italiani**, che aveva sottolineato l'urgenza di agire per rendere il mercato più trasparente e premiante per gli agricoltori.

Leggi anche

Grano duro, in Italia frenata dei prezzi

Le dichiarazioni del ministro

"La politica può intervenire sul versante della promozione del grano made in Italy per aumentare le esportazioni, valutando anche accorgimenti su temi come il credito d'imposta, per contratti di medio e lungo termine, e un sostegno alla produzione che aiuti la filiera ad abbattere i costi, con la conseguente crescita della competitività. È un impegno che ci porterà verso una sempre maggiore trasparenza della catena del valore e dei prezzi finali, oltre che ad una migliore tracciabilità del prodotto", ha dichiarato il ministro **Francesco Lollobrigida**.

*"Un elemento importante emerso dal tavolo è stata la **disponibilità a riattivare** in via sperimentale la **Commissione Unica Nazionale**, sospesa dal 2022. Ora le filiere sono chiamate a fornire alla politica proposte e soluzioni congiunte, che possano consentire di raggiungere appieno anche nel settore cerealicolo quella sovranità alimentare che è il cardine dell'azione di questo Governo e del Masaf",* ha aggiunto il ministro.

"La crisi causata dal conflitto russo-ucraino impone una pianificazione in grado di stabilizzare i prezzi ed è sempre più urgente intensificare gli sforzi sinergici perché tutte le filiere impegnate facciano sempre più sistema, in un'ottica di sostenibilità economica e di sovranità alimentare. Inoltre dobbiamo puntare sulla ricerca, che può sicuramente contribuire ad aumentare la qualità, già elevatissima, del grano 100% italiano", ha sottolineato il sottosegretario **Patrizio La Pietra**.

Compag, servono fondi

Il vicepresidente **Compag, Mauro Acciarri**, intervenendo alla riunione, ha sottolineato che *"in una campagna difficile come quella attuale, sulla quale sono pesati eventi climatici avversi, occorre riconoscere ancora di più il ruolo fondamentale che hanno le strutture di **stoccaggio** che, attraverso la ripulitura, la selezione della materia prima e la segregazione per lotti omogenei, garantiscono la valorizzazione della materia prima nazionale. E questo sia a vantaggio dell'industria che può avere un prodotto adeguato alla trasformazione, sia della parte agricola che vede valorizzato il proprio lavoro".*

*"Inoltre, fasi complesse come quella attuale - ha proseguito Acciarri - ci ricordano l'importanza di avere un **sistema nazionale di monitoraggio delle produzioni** che contempli sia il dato quantitativo ma anche quello qualitativo, in maniera da avere informazioni sulla campagna fruibili in tempo reale da parte delle istituzioni ma anche a disposizione degli stessi operatori che devono compiere scelte commerciali".*

Secondo Compag, per sostenere il settore servono **fondi** e una **visione a lungo raggio** condivisa da tutta la filiera. Ma è altresì importante che il **consumatore finale** sia in grado di riconoscere l'importanza e il valore di tutte le fasi della filiera, comprese le attività di **segregazione, stoccaggio e conservazione**. Anche attraverso questo percorso di **conoscenza e consapevolezza**, facendo capire che sono attività imprescindibili per ottenere una semola e poi un prodotto finito di alta qualità, si riuscirà a far riconoscere alla pasta e a tutta la filiera il **giusto valore**.

Cia, ancora stallo sulle richieste urgenti

*"La riattivazione della **Commissione Unica Nazionale**, il potenziamento dei **contratti di filiera** tra agricoltori e industria e l'avvio di **Granaio Italia**, il **Registro Telematico dei Cereali**, **semplificato dal 2024**. Su queste azioni, già sollecitate e di conclamata urgenza e validità servivano risposte, si è optato per una **riunione interlocutoria**, assicurando solo il **riavvio della Cun in via sperimentale**". Il presidente nazionale di Cia - Agricoltori Italiani, **Cristiano Fini**, e il numero uno di **Cia Puglia**, **Gennaro Sicolo**, commentano così, delusi, l'esito del primo Tavolo di Filiera Grano-Pasta convocato al Masaf.*

Di fatto, come spiegano i vertici di Cia, è stata per il momento **sdoganata** la **Cun**, strategica per assicurare più trasparenza al mercato, e come già annunciato quasi un mese fa nell'incontro della Confederazione dal ministro per la consegna del **dossier tecnico** e delle **oltre 50mila firme raccolte** con la petizione nazionale su change.org. Il confronto su **Granaio Italia**, invece, è risultato **fermo**. Decisamente **lontano**, poi, l'**accordo** sui **contratti di filiera** tra agricoltori e industria, fondamentale per ridefinire rapidamente i prezzi sulla base degli attuali costi di produzione.

*"Sicuramente un buon clima, ma poco collaborativo all'interno della filiera - è intervenuto il presidente di Cia, Fini -. La nostra mobilitazione, quindi, continua. Rifletteremo sulle prossime iniziative, assicuriamo però al ministro l'intenzione di **lavorare insieme** per stringere davvero sulle priorità, che sono - ha concluso - solamente misure e soluzioni utili a restituire redditività, equità e competitività al comparto".*

A fargli eco, il vicepresidente nazionale e titolare di Cia Puglia, **Gennaro Sicolo**: *"Il ministro Lollobrigida ha ribadito che 'il made in Italy si paga'. Gli diamo appuntamento a dopo la pausa estiva e torneremo per dar voce a un milione di italiani che, tra petizione e impegno sul territorio, sono con noi. Non abbandoniamo la nostra mobilitazione a difesa del grano duro italiano e del lavoro di tanti agricoltori che lo producono, senza vedersi **riconosciuto il***

giusto prezzo. *Il confronto tra produttori, mugnai e pastifici è una cosa seria - ha aggiunto -, sia chiaro che vogliamo il bene dell'intera filiera, la nostra non è una lotta contro qualcuno, è una lotta per il grano 100% italiano".*

Italmopa, no a Granaio Italia e a Cun vincolante

L'**andamento** delle **quotazioni** del **frumento** tenero e del frumento **duro** nazionali è strettamente legato all'evoluzione dei **mercati internazionali** sulla quale gli operatori delle filiere nazionali, e in particolare l'industria della prima trasformazione, **non possono in alcun modo influire**. Questo concetto è stato ribadito dal presidente di **Italmopa**, Associazione Industriali Mugnai d'Italia, **Andrea Valente** introducendo il suo intervento nel corso del Tavolo di filiera cereali svoltosi il 3 agosto.

Il presidente Valente ha quindi ricordato il ruolo insostituibile dell'industria molitoria nel selezionare, miscelare e trasformare le migliori varietà di frumento e la rilevanza delle importazioni in un Paese, come l'Italia, strutturalmente deficitario in materia prima ed esportatore di prodotti trasformati.

Importazioni di frumento che, da sempre, sono **complementari** e non alternative alla produzione nazionale, ed effettuate, come inequivocabilmente risulta dai costanti e rigorosi controlli degli organi pubblici preposti, nell'assoluto rispetto di tutte le normative comunitarie e nazionali, in particolare in **materia di sicurezza alimentare**.

*"La competitività della filiera - ha precisato Valente - non può in alcun modo prescindere dal superamento delle **criticità della produzione nazionale** e i **contratti di filiera** rappresentano, in questo contesto, uno **strumento assolutamente indispensabile**".*

Secondo il presidente di Italmopa *"Occorre inoltre **evitare l'introduzione di inutili e onerosi aggravii burocratici** a carico delle **aziende del comparto molitorio**, destinati inevitabilmente a ripercuotersi sui consumatori. Il riferimento è, in particolare, all'introduzione di un **Registro di carico e scarico** nel comparto dei cereali, che peraltro appare assolutamente **superfluo** tenuto conto dei numerosi strumenti e procedure di controllo già attivati dalle varie amministrazioni competenti per il monitoraggio delle produzioni e dell'origine del grano trasformato".*

Con specifico riferimento, infine, al comparto del frumento duro, Italmopa ha ribadito che le **commissioni prezzi** delle **borse merci** operano complessivamente in modo **efficace e trasparente**. Una **sospensione** della loro **attività non può e non potrà** in alcun modo **essere presa in considerazione** laddove dovesse essere ripristinata, con l'accordo della parte acquirente, la Commissione Sperimentale Nazionale Frumento Duro.

ALIMENTANDO

IL PERIODICO DEL SETTORE ALIMENTARE

DIRETTO DA ANGELO FRIGERIO

Santambrogio (VéGé): “Le azioni di convenienza della Gd devono avere il bollino del Governo”

10 Agosto 2023

Lecce – **Giorgio Santambrogio, Ad di VéGé Group**, interviene nel dibattito sulle misure antinflazione varate dal Governo. In un'intervista esclusiva, che verrà pubblicata domani sulle newsletter di **Edizioni Turbo** e sul sito **Alimentando**, e di cui forniamo un'anticipazione, si è così espresso: “C'è veramente una responsabilità sociale della distribuzione nel dire: ‘Sebbene anche per noi i costi siano ancora alti – vedi i listini, vedi i costi di creazione dei prodotti, dei listini dei punti vendita, della logistica – noi accettiamo la proposta del ministro di fare un qualcosa in questo autunno’. Quello che la distribuzione non vorrebbe, però, è avere delle categorie calmierate, dei prezzi decisi, qualcosa di già predefinito. Invece, la proposta che ha fatto tutta la distribuzione e che è stata portata avanti, sostanzialmente, da Federdistribuzione, consiste nell'aumentare le azioni di convenienza che le catene, anche per delle logiche intra-competitive, effettueranno a ottobre approfondendo gli sconti, aumentando la numerica di prodotti, enfatizzando il ruolo della marca del distributore. Sono queste che devono avere il bollino del Governo”.

ALIMENTANDO

IL PERIODICO DEL SETTORE ALIMENTARE

DIRETTO DA ANGELO FRIGERIO

Chi pagherà la promozione ministeriale di tre mesi contro l'inflazione? Il ministero no di certo. La Gdo? I co-packer delle Mdd?

10 Agosto

Di Luigi Rubinelli

Dice la NielsenIQ che: a maggio 2023 la scelta di **prodotti a marchio del distributore** (Mdd) registra un valore pari al **22,4%** del LCC nel perimetro Iper, Super e Liberi Servizi, mentre sale al **31,9%** a Totale Italia Omnichannel, inclusi i Discount.

Il discount ha una incidenza di Mdd del 60%.

A parte Lidl e Penny (e qualche altra insegna di canale della Gdo) che sono rappresentati in Federdistribuzione, gli altri discount a cominciare da Eurospin non si sono seduti al tavolo convocato dal Ministro delle imprese Adolfo Urso. Cosa faranno?

La comunicazione del ministero e del ministro

Il ministero, ricevendo Federdistribuzione e Ancc-Coop e Ancd-Conad, ha rilasciato un comunicato stampa che spiega:

*"Dal primo ottobre scatterà il trimestre **anti inflazione** sul carrello della spesa. È quanto prevede il protocollo di intesa sottoscritto oggi dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso e dai rappresentanti delle associazioni della distribuzione moderna e del commercio tradizionale, che ha l'obiettivo di accelerare il processo di rientro dell'inflazione già in corso negli ultimi mesi e che è proseguito anche a luglio. Con il paniere calmierato siamo convinti di poter dare un definitivo colpo all'inflazione riconducendola a livelli naturali. Proprio ieri secondo i dati Ocse, l'inflazione in Italia nell'ultimo mese scende dal 7,6% al 6,4%, con un calo di 1,2 punti percentuali, maggiore a quello registrato nell'area Ocse dove l'indice dei prezzi al consumo si è ridotto in media dello 0,8%. Un trend consolidato proprio grazie all'effetto del costante monitoraggio dei prezzi effettuato dal Mimit, con i nuovi poteri conferiti dal decreto trasparenza di gennaio, e anche all'impegno già in atto della filiera della distribuzione e del commercio, che in questi mesi ha svolto un ruolo importante nel contenimento dei prezzi e nella tutela del potere di acquisto delle famiglie."*

Il dato del ministero è ambiguo perché parla dell'inflazione generale, che a luglio rallenta, è a +5,9%. Il problema è il carrello della spesa a +10,02%, quasi il doppio dell'inflazione

generale. Non citando il carrello della spesa, sembra quasi che l'inflazione sia un numero facilmente manipolabile. Ma è davvero così?

Centromarca non ha aderito alla promozione voluta dal ministro Urso ([leggi qui](#)).

Il ministero lancia dunque il trimestre anti-inflazione e il carrello anti-inflazione, ogni aderente della Gdo potrà modulare questo concetto a seconda delle sue politiche commerciali. Carrefour è partito per primo mettendo in risalto 30 prodotti a 30 euro.

Alimentando ne ha parlato a più riprese e Angelo Frigerio ha espresso il suo parere e i suoi dubbi ([leggi qui](#)).

Chi pagherà la promozione ministeriale?

Aggiungiamo qualche altra domanda.

- L'operazione voluta da Urso è chiaramente un'operazione di comunicazione fine a sé stessa. Somiglia a quella della tassazione sugli extra profitti bancari.
- Il carrello anti-inflazione non conterrà prodotti di marca.
- Il discount che svolge per posizionamento e da sempre una politica anti-inflattiva di convenienza non si sa cosa farà.
- Le insegna della Gdo, comporranno un paniere variabile di Mdd, prodotti a marchio.
- Sarà chiaramente una promozione, con un titolo politico, con al centro le Mdd.
- Ovviamente ci saranno categorie scoperte, a causa del tetto di prezzo da raggiungere.
- Bisognerà vedere se nel paniere ci saranno freschi, freschissimi e surgelati, ma dalle prime avvisaglie non sembra.
- La novità vera di questa promo-comunicazione è la durata della promozione: 3 mesi.
- Chi pagherà questa promozione ministeriale? L'industria di marca no, perché si è tirata indietro anzi tempo. I co-packer delle MDD che hanno già margini ridotti? Le varie aziende della Gdo che vengono da un ottimo biennio, contrassegnato però dal calo dei volumi e dal calo dello scontrino medio e dall'innalzamento del numero di visite nei negozi, con un conseguente innalzamento dei costi?
- Quel che è certo è che l'incidenza delle Mdd sul volume di affari di ciascun retailer aumenterà.
- Saranno tutti benefici? Ne beneficeranno tutti i retailer in percentuali simili? In quel carrello anti-inflattivo ci sarà la stessa qualità di sempre?

Le risposte la sapremo a promozione in corso. O verso la fine.

Urso, 'grande industria alimentare collabori contro inflazione'
"In Francia aziende italiane hanno firmato accordi. Qui no"
(ANSA) - ROMA, 10 AGO - Contro l'inflazione "chiediamo la collaborazione anche della grande industria alimentare che in Francia, a fronte di una iniziativa simile, ha pienamente partecipato. Ci sono anche aziende italiane importanti che in Francia hanno sottoscritto l'accordo con il governo per ridurre i prezzi e in Italia dicono che non è possibile. Mi auguro che ci ripensino". Lo dichiara il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, intervenendo a Tgcom24.

"Il calo dell'inflazione - spiega Urso - si accentua anche quale effetto della collaborazione piena, che è già in atto, da parte di grande distribuzione, esercenti, commercianti, ma anche grazie all'azione di monitoraggio costante del Mimit. Dobbiamo e possiamo fare di più. Per questo abbiamo siglato un protocollo di intesa con le organizzazioni della grande, piccola e media distribuzione, a cui hanno dato adesione anche molte organizzazioni artigianali, delle cooperative e delle Pmi, che scatterà dall'1 ottobre al 31 dicembre, con una sorta di calmiera in un paniere di prodotti di largo consumo, per stabilizzare l'inflazione e dargli il colpo finale". (ANSA).

KAV

10-AGO-23 12:02

10/08/2023

Distretti agroalimentari, cresce l'export

Più 9,5% nel 1° trim, secondo monitor di Intesa SP

Secondo il Monitor dei distretti agroalimentari dalla Direzione studi e ricerche Intesa Sanpaolo, il rallentamento del ciclo economico mondiale nel primo trimestre del 2023 non ha impattato sull'export dei distretti agroalimentari italiani, cresciuto del 9,5% su base annua, un aumento più marcato rispetto agli altri distretti manifatturieri (+6,6%), anche se con intensità diversa tra le varie filiere.

Nel complesso, i 51 distretti agroalimentari hanno totalizzato nel periodo gennaio-marzo 2023 oltre 6,6 miliardi di esportazioni (il 43% del totale delle esportazioni agroalimentari italiane), che corrispondono a 580 milioni in più rispetto allo stesso periodo del 2022. Il contributo maggiore lo si deve al comparto dei prodotti alimentari trasformati, le cui filiere nel complesso crescono del 15,4% nel primo trimestre, a fronte di prezzi alla produzione sui mercati esteri che segnano un +13,7% tendenziale nello stesso periodo; lieve ripiegamento invece per la filiera agricola (-2,1%).

Per quanto riguarda le diverse filiere, quella del vino, prima per valori esportati, chiude il primo trimestre del 2023 con oltre 1,5 miliardi di vendite sui mercati esteri (+5% tendenziale). L'incremento maggiore è stato realizzato dal distretto del Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene, che totalizza 233 milioni di export, 26 in più (+12,6%). Di questi, 10 milioni in più sono stati realizzati sul mercato americano (+16,9%) e 4 su quello tedesco (+15,7%), mentre arretra ancora quello britannico (-18,6%), dove già lo scorso anno le esportazioni mostravano un gap del 22%.

Trimestre record per la filiera della pasta e dolci che ha superato 1,1 miliardi di euro (+11,9%) con l'apporto determinante, indica il rapporto, dell'Alimentare di Parma (+14,2%) e dell'Alimentare napoletano (+30,5%).

Buon risultato anche per la filiera delle conserve, in crescita di 128 milioni (+19,8%) e di carni e salumi (+18,8%). Nella filiera lattiero-casearia, la Mozzarella di Bufala campana si conferma eccellenza sui mercati esteri (+31,9%). La filiera del riso realizza oltre 48 milioni di euro in più rispetto allo stesso periodo del 2022, con il Riso di Vercelli a +28,4% e il Riso di Pavia a +30,1%.

10/08/2023

Brevetti, marchi e disegni: emanati i bandi 2023

Il Mimit apre lo sportello per concorrere alle tre misure finanziate con 32 milioni di euro

Il ministero delle Imprese e del made in Italy, Mimit, ha fissato le date di apertura degli sportelli per concorrere alle misure agevolative per l'annualità 2023 del bando chiamato Brevetti+, Marchi+ e Disegni+. "In favore delle tre misure -spiega il ministero nel comunicato ufficiale- sono stati messi a disposizione, per l'anno 2023, 32 milioni di Euro complessivi". Venti milioni vanno a Brevetti+, 10 milioni a Disegni+ e 2 milioni a Marchi+.

"Con l'emanazione dei bandi, in corso di registrazione presso gli organi di controllo - sottolinea il comunicato del ministero-, diventano operative per l'annualità 2023 le misure agevolative denominate Brevetti+, Disegni+ e Marchi+ per la concessione di agevolazioni per la valorizzazione dei titoli di proprietà industriale. Le nuove versioni dei bandi, pur contenendo alcune novità introdotte da nuove disposizioni legislative, vanno in continuità con quelli dell'anno precedente e fissano anche la data di apertura degli sportelli".

Le domande di contributo potranno essere presentate a partire:

- dal 24 ottobre 2023 per Brevetti+ (di cui 10 milioni arrivano dal Pnrr);
- dal 7 novembre 2023 per Disegni+
- dal 21 novembre 2023 per Marchi+

I bandi, che rientrano nella linea di azione del Pnrr INvestimento 6 "Sistema della proprietà industriale" della Missione 1 "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura" - Componente 2 "Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo", prevedono contributi messi a disposizione per il 2023 destinati a favorire la brevettabilità delle innovazioni tecnologiche, la valorizzazione dei marchi e disegni e la valorizzazione di idee e progetti.

Le misure agevolative consistono in contributi a fondo perduto concedibili fino a un massimo del 100% della spesa e sono destinate alle micro, piccole e medie imprese anche di nuova costituzione, comprese le start up innovative.

Il bando Marchi+ è finalizzato al supporto e all'estensione del marchio nazionale a livello comunitario e internazionale da parte delle pmi: incentiva all'acquisto di servizi finalizzati alla registrazione di marchi Ue presso Euiipo (misura A) e di marchi internazionali presso Ompi (misura B).

La misura Brevetti+ supporta la valorizzazione economica del brevetto per la sua introduzione nel processo produttivo e organizzativo dell'impresa. I tipi di investimento riguardano le seguenti spese:

- industrializzazione e ingegnerizzazione;
- organizzazione e sviluppo;
- trasferimento tecnologico.

Possono costituire oggetto di brevetto le invenzioni industriali, i modelli di utilità e nuove varietà vegetali.

Il bando Disegni+ è finalizzato a sostenere la capacità innovativa delle micro, piccole e medie imprese attraverso la valorizzazione e lo sfruttamento economico dei disegni e modelli industriali: finanzia l'acquisizione di servizi specialistici esterni, per la realizzazione e la valorizzazione di un disegno (o modello) relativamente alle fasi di produzione e commercializzazione.

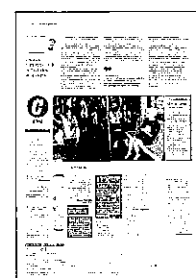
PREZZI IN ITALIA

00259 «Un ribasso possibile
grazie ai prodotti
venduti all'estero» 00259

Francesco Mutti, presidente dell'associazione Centromarca (200 grandi marche industriali italiane), si dice disponibile, anche in seguito a una costante e perdurante diminuzione dei consumi in Italia, a partecipare a iniziative per contenere i prezzi. Finalmente, verrebbe da dire. Salvo constatare che tante, ma proprio tante, aziende, dal food all'automotive, dalle banche al turismo, stanno realizzando utili record. Consumi giù, profitti su. Come è possibile? Molto probabilmente grazie all'export. Ma allora questo vuol dire che la situazione economica italiana è complessa, fatta di chiaroscuri. Un indizio ci viene dal prezzo della passata della nota azienda emiliana di cui sopra, in Italia tre volte inferiore rispetto a quello che paghiamo in Belgio. Temo di aver capito chi potrebbe pagare il contenimento dei prezzi in Italia!

Nicola Priolo
Brussel

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L. 1956 - T. 1956



Superficie 5 %

Italia, prosegue il rallentamento dei prezzi

La dinamica è ancora influenzata dai beni energetici e riflette la frenata di alimentari lavorati e dei servizi

I dati Istat

L'inflazione di fondo si è attestata a luglio a +5,2% rispetto al 5,6% di giugno

Prosegue a luglio la fase di rallentamento dell'inflazione, scesa al di sotto della soglia del 6% (+5,9%), in un quadro di stabilità dei prezzi che hanno fatto registrare un aumento nullo rispetto a giugno, quando l'inflazione si è assestata al 6,4%. Lo certifica l'Istat che ha rilevato l'andamento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, di luglio.

«La dinamica dell'inflazione, ancora fortemente influenzata dall'evoluzione dei prezzi dei beni energetici, riflette anche il rallentamento su base tendenziale dei prezzi dei prodotti alimentari lavorati (che tuttavia restano su ritmi di crescita relativamente sostenuti) e dei servizi», osserva l'Istat. Nello specifico, la decelerazione del tasso di inflazione è dovuto, in prima battuta, al rallentamento della crescita su base annua dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (da +4,7% a +2,4%), dei beni energetici non regolamentati (da +8,4% a +7%), che comprendono i carburanti per gli autoveicoli, i lubrificanti, i combustibili per uso domestico non regolamentati e l'energia elettrica a mercato libero, e degli alimentari lavorati (da +11,5% a +10,5%). Influisce anche l'ampliamento della flessione su base annua degli energetici regolamentati (da -29% a -30,3%). Tali effetti sono stati solo in parte compensati dalle tensioni al rialzo dei prezzi degli alimentari non lavorati (da +9,4% a +10,4%) e di quelli dei servizi relativi all'abitazione (da +3,5% a +3,6%).

«Rallenta, inoltre, l'inflazione di fondo (al netto degli energetici e degli alimentari freschi, ndr), che a luglio si attesta al +5,2% (dal +5,6% di

giugno). In attenuazione, per il quinto mese consecutivo, risulta infine la dinamica tendenziale del "carrello della spesa", scesa a luglio al +10,2% (dal +10,5% di giugno, ndr)», conclude l'Istat. Si attenua la crescita su base annua dei prezzi dei beni (da +7,5% a +7,0%), quella relativa ai servizi (da +4,5% a +4,1%) e quella dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +5,7% a +5,5%).

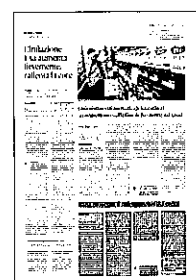
Su base congiunturale, rispetto al mese di giugno, ci sono alcune tensioni contrapposte: da una parte, la crescita dei prezzi degli alimentari lavorati (+0,6%), dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona e dei servizi relativi ai trasporti (+0,4% entrambi, per effetto anche di fattori legati alla stagionalità), dei beni non durevoli e dei servizi vari (+0,3% entrambi). Dall'altra parte, si registra una diminuzione dei prezzi degli energetici sia regolamentati (-1,8%) sia non regolamentati (-1,3%), degli alimentari non lavorati (-0,8%) e dei tabacchi (-0,6%).

«Il rientro è ordinato come avevamo immaginato. L'aggiustamento di oggi, con l'inflazione che passa al 5,9%, è una piccola ulteriore buona notizia», commenta Mariano Bella, responsabile dell'ufficio studi di Confcommercio. Bella inoltre osserva: «Il dato congiunturale, di variazione a zero tra luglio e giugno, è una conferma: non ci sono gravi impulsi inflazionistici. L'unica grande categoria che continua a correre è quella degli alimentari non lavorati che però risente di quello successo a maggio in Emilia-Romagna, con l'alluvione che ha colpito le province dove si produce tra il 15 e il 20% di importanti categorie di frutta. Quando anche questo finirà, a settembre, ci sarà un generale riallineamento. Il nostro sistema funziona e lo testimonia il fatto che l'inflazione corre meno che nel resto d'Europa».

L'ufficio studi di Confcommercio già a luglio, in una nota sulla dinamica dei prezzi al consumo, aveva stimato la possibilità, per l'inflazione, di scendere sotto il 2% ad ottobre: «Confermiamo ora questa previsione», conclude Bella.

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 16 %

Rafforzare le filiere perché abbiano le forze per affrontare le crisi

Lusso & moda

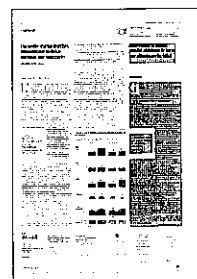
**I SETTORI
FRAMMENTATI SONO
IL CONTESTO IDEALE
PER ATTRARRE
INVESTITORI
INDUSTRIALI
E FINANZIARI**
Mara Caverni

Gli impatti economici che la pandemia ha avuto sul tessuto imprenditoriale sono stati ampiamente dibattuti; tuttavia solo adesso si iniziano a delineare le strategie industriali vincenti che sono emerse. Come spesso accade, dalle crisi si presentano nuove opportunità. Profondi cambiamenti politici, economici e sociali portano alla nascita di nuove tendenze, proprio come quelle alle quali stiamo assistendo nella filiera del settore del lusso, caratterizzate principalmente da tre tipologie di operazioni: aggregazioni, acquisizioni di minoranza e acquisizioni di maggioranza.

La filiera del settore del lusso è composta da numerose piccole e medie imprese con elevate capacità artigianali e produzioni di alta qualità, ma con dimensioni e capacità produttive limitate; contrapposte a multinazionali che operano a livello globale come ad esempio Louis Vuitton, Moët Hennessy, Kering ed Hermès. La pandemia ha messo a nudo le fragilità di una filiera frammentata, che non ha retto alle pressioni di una crisi globale, creando interruzioni di forniture a causa di difficoltà logistiche e di approvvigionamento, e mettendo in ginocchio anche i grandi gruppi del lusso. Lo stallo produttivo causato dalla polverizzazione delle micro-imprese che caratterizzano la filiera del lusso ha generato importanti riflessioni sul futuro del settore. Questa scossa ha evidenziato la necessità di rafforzare la filiera e

far in modo che sia in grado di sopravvivere a una crisi e far fronte a interruzioni di forniture. Da un punto di vista finanziario, la ristrutturazione della filiera del lusso si sta manifestando attraverso tre tipologie di operazioni. Le aggregazioni, quando aziende strutturate della filiera si uniscono tra di loro per arrivare ad avere una massa critica, spesso con il supporto di uno sponsor finanziario come ad esempio, si è verificato con Gruppo Florence, MinervaHub e Hind. Le operazioni di

maggioranza, prevalentemente da parte di grandi gruppi che acquisiscono il controllo di piccole società strategiche della filiera garantendosi così le produzioni in esclusiva, la continuità della fornitura e anche un maggiore controllo sulla contraffazione. Alcuni esempi che possono essere citati sono l'acquisizione di Conceria Nuti Ivo da parte di LVMH e la pelletteria Frassinetti da parte di OTB. Le operazioni di



Superficie 27 %

minoranza, spesso in co-partnership con altri player del settore, presentano sicuramente degli aspetti di governance più delicati e con maggiore attenzione agli equilibri tra i soci. Viene in mente il co-investimento di Chanel e Brunello Cucinelli in Cariaggi e di Prada e Ermenegildo Zegna in Filati.

Il consolidamento della filiera del lusso in realtà è un fenomeno che ha iniziato a manifestarsi prima della pandemia, agendo come catalizzatore di questo trend di aggregazione e integrazione tra le aziende della filiera e le multinazionali del lusso. Alcune realtà produttive stavano già affrontando i problemi della dimensione, della successione generazionale, del mantenimento del *know-how* e dell'eccellenza artigianale: il contesto macro-economico ha semplicemente accelerato le scelte strategiche.

Adesso è importante avere uno sguardo laterale e osservare le filiere di altri settori per identificare dei trend simili. Prestare attenzione, per esempio, a settori ad alto contenuto tecnologico e *capital intensive* colpiti da importanti erosioni della marginalità a seguito dei fenomeni inflattivi e del costo dell'energia che non possono essere trasferiti immediatamente sui prezzi di vendita. A differenza del lusso, questi settori hanno già vissuto un consolidamento attraverso aggregazioni, l'opportunità in questo caso sarebbe l'integrazione e garantire ai fornitori un futuro sostenibile.

In questo scenario casca a pennello il detto "piccolo è bello": i settori frammentati rappresentano il contesto ideale per attrarre investitori industriali e finanziari e, al contempo, stimolano i player di settore a valutare strategie alternative.

Managing Partner di New Deal Advisors

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inps apre sui Neet
Il taglio del cuneo
non riduce
il bonus assunzioni
per gli under 30

**Cannioto
e Maccarone**
— a pag. 22

Inps
Il taglio dei contributi
non riduce il bonus Neet — p.22

Il taglio dei contributi non riduce il bonus Neet

Messaggio Inps

La riduzione dal 60% al 20%
si applica solo se il datore
trae vantaggio dal cumulo

Domanda di annullamento
per chi abbia già presentato
istanza con incentivo ridotto

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

L'incentivo previsto dal Dl 48/2023 per l'assunzione dei Neet in cumulo con altri benefici riconosciuti dalla legislazione vigente si riduce al 20%, ma il criterio per l'applicazione della diminuzione dal 60% al 20%, secondo una logica indiscutibile, si deve intendere di tipo soggettivo e non oggettivo. Per questo motivo l'agevolazione deve essere ridotta solo in presenza di ulteriori misure che prevedono un beneficio per il datore di lavoro che intende assumere o che ha già assunto Neet.

In quest'ottica e sulla base della nuova interpretazione, l'abbattimento al 20% della facilitazione prevista per l'assunzione dei Neet, non opera quando il datore di lavoro è chiamato a riconoscere al lavoratore il taglio del

cuneo fiscale; ciò in quanto il vantaggio che ne deriva è solo a favore del lavoratore e non dell'azienda.

L'Inps, con il messaggio 2923/2023, risponde ai dubbi da noi sollevati (si veda il Sole 24 ore del 28 luglio scorso) avvalorati, nei giorni successivi, da parte di altri autorevoli addetti ai lavori (si veda il Sole 24 ore del 31 luglio). L'Istituto fornisce un nuovo punto di vista, facendo propria una teoria interpretativa che supera le numerose critiche sollevate all'indomani dell'uscita della circolare 68/2023.

Conseguentemente, l'Ente di previdenza invita i datori di lavoro che hanno già presentato domanda telematica di prenotazione delle risorse, per la cui quantificazione hanno tenuto conto del solo 20% (e non del 60%) in presenza del cumulo con l'esonero parziale della quota dei contributi previdenziali per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti a carico del lavoratore (il cosiddetto taglio del cuneo fiscale), ad annullare la domanda già inoltrata. A tal fine occorrerà utilizzare l'apposito pulsante "rinuncia" che viene proposto dalla procedura web. Subito dopo aver proceduto all'eliminazione della domanda, i datori di lavoro ne potranno presentare un'altra per ottenere l'intera riduzione del 60 per cento.

Sul punto, l'Istituto nulla dice in merito alla dinamica dell'accogli-

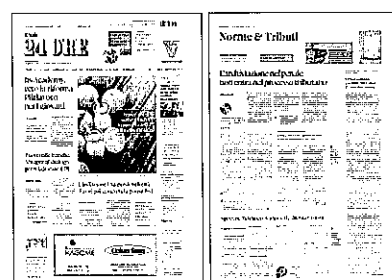
mento della nuova richiesta, conseguente all'annullamento della precedente. È ipotizzabile che, in tale circostanza, si terrà conto della data della prima istanza annullata.

Richiamando quanto già specificato nella circolare 68/23, l'Inps ribadisce che le domande inoltrate nei 15 giorni seguenti la data di rilascio del modulo telematico di richiesta dell'incentivo (31 luglio 2023) verranno elaborate tutte insieme a settembre 2023.

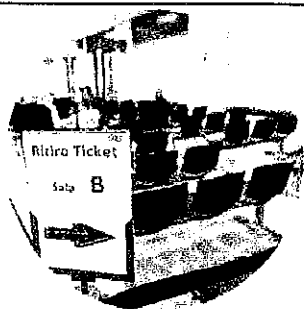
Le richieste riguardanti le assunzioni a tempo indeterminato che l'azienda ha eseguito tra il 1° giugno 2023 e il 30 luglio 2023 e pervenute nei 15 giorni successivi al rilascio della modulistica online, vale a dire entro il 15 agosto 2023, verranno elaborate in base all'ordine cronologico di decorrenza dell'assunzione. Per tutte le altre assunzioni effettuate a partire dal 31 luglio 2023 il criterio di accoglimento delle domande si basa sulla data di presentazione dell'istanza stessa.

In conclusione, vale la pena rammentare lo stanziamento voluto per la misura in commento. Il Dl lavoro prevede che per il 2023 le risorse disponibili siano pari a 24,4 milioni di euro, che salgono a 61,3 milioni per l'anno 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 22 %



00259

00259

NIENTE ABBATTIMENTO

L'abbattimento al 20% dell'aiuto per l'assunzione dei Neet non opera quando il datore riconosce al lavoratore il taglio del cuneo fiscale (cioè in quanto il vantaggio è solo a favore del lavoratore e non dell'azienda).

LA QUESTIONE



IL SOLE 24 ORE, 31 LUGLIO 2023, PAGINA 31

Lanciato l'allarme sul fatto che il taglio del cuneo contributivo dei lavoratori non porta vantaggi al datore e quindi non giustifica la riduzione del bonus Neet

Salario minimo, in salita il vertice governo opposizioni

A Palazzo Chigi. Riunione alle 17. La premier esclude la retribuzione oraria per legge: agire su più fronti, dal cuneo fiscale all'estensione dei contratti. Schlein: ci aspettiamo risposte

**AL TAVOLO
Una ventina di
persone: per il
Governo oltre
alla premier al
tavolo ci
saranno i vice
Tajani e
Salvini
Emilia Patta**

ROMA

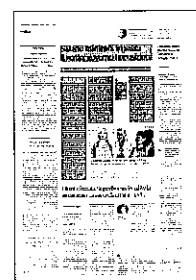
No al salario minimo per legge. Alla vigilia dell'atteso vertice a Palazzo Chigi con le opposizioni dopo che la maggioranza ha ottenuto la sospensiva di due mesi sulla loro proposta per introdurre un salario minimo legale di 9 euro l'ora Giorgia Meloni si mette in modalità ascolto ma con alcuni paletti precisi: «Il salario minimo rischierebbe di essere un parametro sostitutivo e non aggiuntivo, trascinando verso il basso tutte le retribuzioni», ha già detto mercoledì nel lungo video messaggio per la rubrica "Gli appunti di Giorgia". Ma questo non significa che l'aumento dei salari e la lotta al cosiddetto lavoro povero non sia un obiettivo prioritario del governo, che su questo vuole intervenire in autunno con un collegato (probabilmente alla legge di bilancio). Al tavolo del confronto siederanno una ventina di persone, tra ministri (tra cui anche i vice-premier Matteo Salvini e Antonio Tajani), i responsabili economici dei partiti e parlamentari. E la premier calerà un ventaglio di temi che agiscono anche indirettamente sull'entità dei salari: in primis le coperture per confermare il taglio del cuneo fiscale (circa 10 miliardi), ma anche il potenziamento del welfare aziendale e il superamento del meccanismo del massimo ribasso negli appalti. Poi, naturalmente, la proposta di intervenire sull'estensione della contrattazione a quei lavoratori che non sono coperti da contratti nazionali.

Ci sono già delle proposte in Parlamento che vanno nella direzione auspicata da Meloni. La più recente è quella del leader di Fdi Tajani: applicare alle attività lavorative non coperte da un Ccnl (la stima è all'incirca il 5% dei

lavoratori) il «trattamento economico pari all'importo minimo previsto dal Ccnl più applicato, diffuso o prevalente per il settore di riferimento». La proposta Tajani prevede anche una detassazione fino a 5 mila euro di tredicesime, straordinari e notturni per lavoratori del privato con reddito fino a 25 mila euro. Va poi menzionata la proposta presentata già nel 2019 dall'esponente di Fdi Walter Rizzetto sull'istituzione del salario minimo orario nazionale per tutte le categorie di lavoratori con la retribuzione minima non individuata dai Ccnl. «La logica è la stessa: un'applicazione del contratto nazionale ai settori non coperti e un invito chiaro all'estensione della contrattazione», spiega lo stesso Rizzetto. Ma simili proposte - rimarca il leader di Azione Carlo Calenda, che comunque invita gli altri leader delle opposizioni a un atteggiamento più collaborativo - non risolvono il problema dei cosiddetti contratti pirata o dei contratti che appunto prevedono un minimo salariale molto basso (ad esempio vigilanza, polizia, logistica). La proposta delle opposizioni - Pd, M5s, Sinistra/Verdi, Azione e Più Europa ma non Italia Viva, e infatti Matteo Renzi sarà l'unico leader assente al tavolo di Palazzo Chigi - prevede invece che il trattamento economico minimo orario stabilito dal contratto collettivo nazionale non possa essere inferiore a 9 euro lordi dal 15 novembre 2024, ad esclusione del lavoro domestico (da fissare con regolamento su decreto del ministro del Lavoro entro 12 mesi).

Gli umori della vigilia sono dunque più sul muro contro muro che sulla collaborazione. Con la segretaria del Pd Elly Schlein che già annuncia di voler portare il confronto su altri temi: «Ci aspettiamo risposte anche sui ristori per l'alluvione in Emilia-Romagna e sulle mancate dimissioni di De Angelis». E con Conte ben intenzionato a continuare la battaglia: «Il salario minimo non è una nostra bandierina ma un obiettivo concreto di tutela di 4 milioni di lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 19 %

Le rotte sospette dell'export italiano nei Paesi ai confini della Russia

00259 Santelli pag 00259

Le rotte sospette dell'export italiano
Traffici record ai confini con la RussiaImpennata dei flussi
con Armenia e Georgia
Quadruplicati gli
scambi col Kirghizistan
Usa e Ue temono che si
aggirino le sanzioni

di Filippo Santelli

ROMA – Buona parte delle esportazioni italiane verso la Russia, a un anno e mezzo dall'inizio della guerra e nonostante le sanzioni contro Mosca, arriva ancora a destinazione. Ha solo preso vie traverse. A rivelarlo sono i dati sul commercio del 2022 e dell'inizio del 2023. Un periodo d'oro per il Made in Italy, che ha registrato vendite record in tutto il mondo, ma con aumenti esponenziali verso una serie di Paesi vicini geograficamente e politicamente - alla Russia, con cui in passato l'Italia non aveva grandi rapporti commerciali. Sono flussi che non riguardano solo il nostro Paese, ma anche gli altri esportatori europei, e vengono letti con preoccupazione sia a Bruxelles che a Washington: il sospetto è che all'interno dei container viaggino anche beni sottoposti a sanzioni, come l'elettronica avanzata, le tecnologie ad uso duale, civile e militare, o i beni di lusso. E che quindi Mosca stia aggirando i blocchi con la connivenza di governi amici e quella, più o meno consapevole ma certo interessata, delle aziende italiane ed europee.

Il caso più eclatante è il piccolo Kirghizistan, verso cui le esportazioni italiane sono aumentate del 178% nel 2022 e del 409% tra gennaio e aprile di quest'anno. Aumenti fuori scala, con massimi storici superati di slancio, sono anche verso il Kazakistan (+67% sia l'anno scorso che

questo), la Georgia (+57% tra gennaio e aprile) e l'Armenia (+80% lo scorso anno, raddoppio all'inizio del 2023). Come detto, questa grande deviazione non riguarda solo il Made in Italy, bensì tutte le imprese comunitarie. Prendiamo ancora il Kirghizistan: l'export Ue verso il Paese nel corso del 2022 si è impennato del 345%, sopra il miliardo di dollari. Quello tedesco, nel confronto con il 2019 è più che decuplicato. Numeri che spiegano perché il regime e i russi più facoltosi abbiano ancora accesso a prodotti che dovrebbero essere loro negati.

Nei mesi scorsi l'Ue ha organizzato diverse missioni diplomatiche nelle capitali coinvolte, per mettere pressione ai governi e convincerli a intensificare i controlli. Finora senza successo, raccontano gli ultimi dati: nessuno di quei Paesi vuol rompere con Mosca, principale partner commerciale e alleato, a cui li unisce una unione doganale con libera circolazione dei beni. Anche se ora sono gli Stati Uniti ad agitare il bastone, iniziando a sanzionare le imprese locali che dribblano i blocchi.

Quanto è consistente questo aggiramento? Per capirlo bisogna passare dalle percentuali ai valori. Prendiamo i dati sull'export italiano: nel 2022 il commercio verso Mosca è sceso da 7,7 a 5,8 miliardi, cioè di un miliardo e 900 milioni di euro, mentre quello verso Armenia, Georgia, Kazakistan e Kirghizistan è salito in totale di mezzo miliardo. Una sostituzione parziale, ma consistente. E che pare cresciuta nei primi quattro mesi del 2023, come se sempre più aziende scoprissero la via alternativa: a fronte di 204 milioni "persi" verso la Russia, tra gennaio ed aprile il Made in Italy ne ha guadagnati 260 milioni verso quei quattro Paesi.

Più complesso è capire se lì den-

tro ci siano o meno beni sottoposti a sanzioni, e in che misura. È probabile che la gran parte sia composta da prodotti leciti, deviati per necessità o precauzione, magari perché l'importatore russo non può più pagare in dollari e opera quindi attraverso un partner kirghiso o kazako. La prima voce - quella che aumenta di più - sono i macchinari industriali, fiore all'occhiello del Made in Italy. Una grande famiglia che potrebbe contenere sia tecnologie lecite che altre sanzionate, perché utilizzate in industrie come quella energetica o quella militare. Stesso discorso per le altre grandi voci: l'abbigliamento e la pelletteria, settori per cui la Russia è un mercato importante e in cui è vietato solo l'export di lusso, l'elettronica, la chimica e i mezzi di trasporto.

Per le aziende europee vendere a compratori kirghisi o georgiani è lecito. Non sono tenute a sapere dove i loro prodotti finiranno. Ma la situazione potrebbe cambiare se Stati Uniti e Ue inizieranno a sanzionare anche le imprese locali. O se le loro minacce spingeranno i governi centroasiatici a tenere gli occhi più aperti, cosa che l'Armenia ha assicurato di voler fare. L'alternativa, per l'Occidente, è rassegnarsi al fatto che le sanzioni non mordano come dovrebbero.

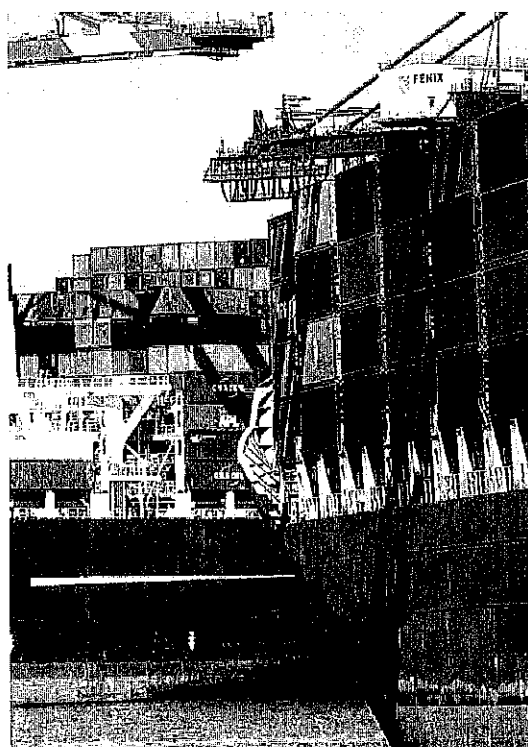
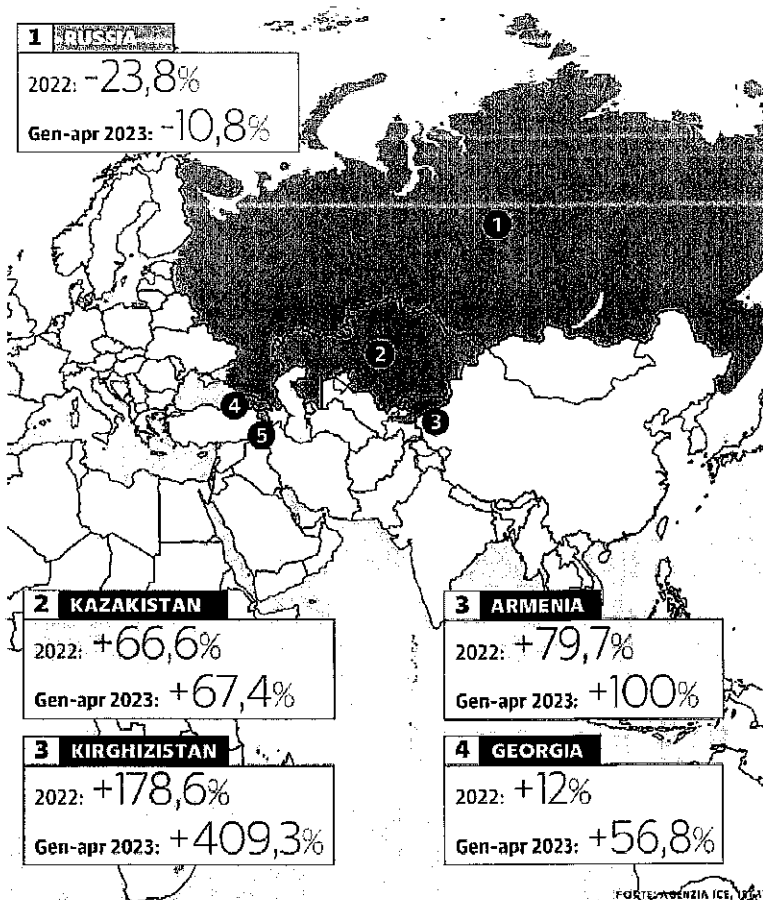
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 57 %

Le esportazioni italiane verso i vicini della Russia

Variazione del valore dei flussi commerciali nel 2022 e nei primi quattro mesi del 2023

**Container**

Merci in transito sulle navi: Bruxelles e Washington chiedono di potenziare i controlli sui beni spediti nei Paesi confinanti con la Russia per evitare che si aggirino le sanzioni

Inflazione giù al 5,9% la discesa dei prezzi allontana la stretta Bce

Calo pure in Germania e negli Usa cresce meno del previsto: la Federal Reserve potrebbe mettere in pausa nuovi rialzi

La presidente Lagarde attende l'Eurostat e le mosse degli States sui tassi d'interesse

di Flavio Bini

MILANO — «Tutto dipende dai dati», aveva detto la presidente Bce. Christine Lagarde, a fine luglio dopo avere varato l'ennesimo rialzo dei tassi e rispondendo a chi chiedeva quale fosse l'orientamento della Banca centrale per settembre. Eccoli, i dati. Lunedì quello tedesco, con l'inflazione a luglio in decelerazione al 6,2% dal 6,4%, ieri la stima finale sui prezzi italiani diffusa dall'Istat: +5,9% su base annua dal 6,4% del mese precedente. Oggi sarà il turno di Francia e Spagna e la prossima settimana arriverà il sigillo di Eurostat sul dato complessivo per l'Eurozona. A quel punto si potrà sapere se il rallentamento in corso potrà bastare a Francoforte per mettere in pausa la propria stretta monetaria. Di sicuro dagli Stati Uniti è arrivata un'indicazione più netta: con l'inflazione a luglio a +3,2%, in crescita ma sotto le aspettative degli analisti, le prospettive di una nuova pausa Fed a settembre sono più concrete.

Tornando all'Italia il dato diffuso ieri, anche migliore rispetto alla stima preliminare (+5,9% su base tendenziale dal 6% diffuso a fine luglio), mette comunque in evidenza alcuni segnali incoraggianti. L'inflazione

di fondo, al netto dei beni energetici e alimentari freschi rallenta da +5,8% a +5,5%. Il "carrello della spesa" - il paniere di beni alimentari, della cura della casa e della persona, decelera al 10,2% dal 10,4% di un mese prima. La frenata riguarda soprattutto i trasporti (da +4,7% a +2,4%), i beni energetici non regolamentati (da +8,4% a +7,0%) e gli alimentari lavorati (da +11,5% a +10,5%). Ribassi solo in parte compensati dal rialzo dei prezzi degli alimentari non lavorati (da +9,4% a +10,4%) e di quelli dei servizi relativi all'abitazione (da +3,5% a +3,6%). Bilancio positivo, insomma, ma senza entusiasmi, come traspare anche dalle parole del ministro delle imprese Adolfo Urso, impegnato nelle ultime settimane sul fronte del caro prezzi, con la sigla del protocollo di intesa con la grande distribuzione a sostegno del cosiddetto trimestre anti-inflazione a partire da ottobre. «Si accentua il calo dell'inflazione, ma possiamo fare di più», ha detto commentando i dati, lasciando intendere che la speranza è che il rallentamento si trasformi in una vera e propria frenata.

Dall'altra parte dell'oceano i segnali come detto sembrano invece ancora più robusti. L'accoglienza sui mercati, con le Borse europee e

Usa in buon rialzo, confermano quello che gli analisti finanziari cominciano ad annotare già nel pomeriggio. «Il dato è compatibile con l'ipotesi pausa Fed a settembre», commenta Antonio Cesarano di Intermonte, precisando che anche a fronte di un nuovo stop il presidente Powell potrebbe «sottolineare che la pausa è da intendersi non necessariamente come definitiva». Va detto che la Banca Centrale americana si è mossa prima dell'Europa nella propria stretta, si è spinta molto oltre (il costo del denaro ora sta tra 5,25% e 5%, contro il 4,25% europeo) e prima di Francoforte ha scelto di fermarsi. A giugno, quando dopo 15 rialzi consecutivi ha mantenuto i livelli invariati, salvo comunque farli salire nuovamente a luglio. Di certo per Powell l'occasione dorata per dare indicazioni al mercato sulle proprie intenzioni è a portata di mano. A fine mese, al Jackson Lake Lodge nel Grand Teton National Park, in Wyoming, dove si terrà il meeting dei banchieri centrali di Jackson Hole. Uno degli appuntamenti più attesi dell'agenda finanziaria internazionale. Platea ideale per sancire la chiusura - a tempo o definitiva - della stagione della stretta monetaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



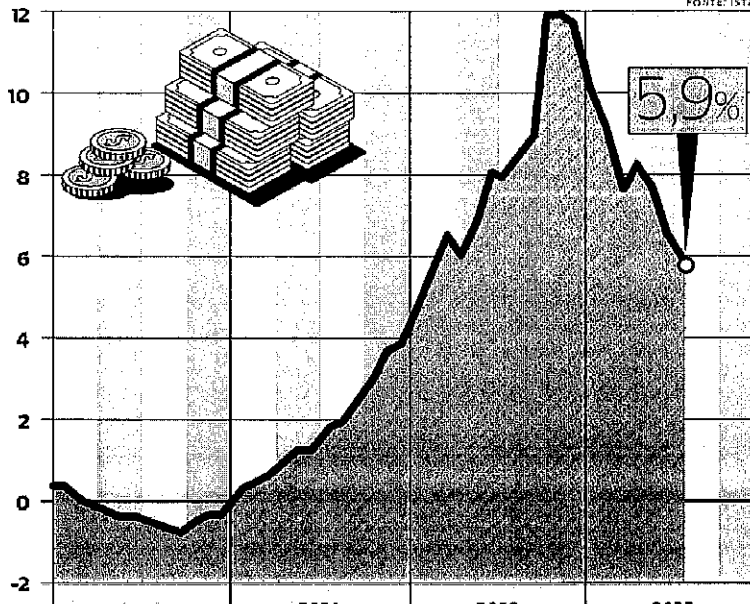
Superficie 36 %

La frenata dei prezzi

Valori in percentuale

00259

FOITE: ISTAT



La fiammata di Ferragosto porta i listini ai massimi del 2023. Dall'inizio del mese, il gasolio è aumentato di 7,2 centesimi

Carburanti, flop del cartello dei prezzi In autostrada la benzina oltre 2 euro

IL CASO/1

LUIGI GRASSIA

Le compagnie petrolifere sostengono che i rincari dei carburanti in coincidenza con le festività siano casuali, ma sta di fatto che in vista del Ferragosto la benzina in Italia ha superato nuovamente i 2 euro al litro in modalità servito, e in autostrada costa più di 2,2 euro anche in modalità self service.

Che ne è stato dell'obbligo per i benzinai, scattato il 1° agosto, di esporre i cartelli con il prezzo medio regionale (e quello nazionale sulle autostrade)? O non è stato rispettato o non ha avuto effetto, anche se l'altro giorno il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha difeso il provvedimento: «Non è vero che sia stato inutile. In Italia grazie anche a questa misura abbiamo un prezzo industriale depurato dalle tasse inferiore a quello di Spagna, Germania e Francia».

Questo però non sta frenando la corsa di Ferragosto: nei dieci giorni da quando c'è l'obbligo di esporre i cartelli la benzina in modalità "self service" è rincarata di 3,5 centesimi al litro e il gasolio auto addirittura di 7,2 centesimi (più del 4 per cento).

Ieri la Staffetta Quotidiana rilevava lungo la rete stradale questi prezzi medi su circa 18 mila impianti: benzina

self service 1,933 euro/litro (presso i distributori con i marchi delle compagnie 1,939 euro e presso le pompe bianche 1,920), gasolio self service 1,818 euro/litro (compagnie 1,822, pompe bianche 1,807), benzina servito 2,067 euro/litro (compagnie 2,111, pompe bianche 1,980), gasolio servito 1,952 euro/litro (compagnie 1,995 e pompe bianche 1,868), Gpl servito 0,702 euro/litro (compagnie 0,712 e pompe bianche 0,689), metano servito 1,397 euro/kg (compagnie 1,408 e pompe bianche 1,387), Gnl 1,218 euro/kg (compagnie 1,226 e pompe bianche 1,211).

Questi invece sono i prezzi rilevati sulle autostrade: benzina self service 2,002 euro/litro (servito 2,256), gasolio self service 1,894 euro/litro (servito 2,155), Gpl 0,840 euro/litro, metano 1,528 euro/kg e Gnl 1,296 euro/kg.

A parte il danno diretto per le tasche degli automobilisti, il rincaro della benzina è destinato a riverberarsi sui prezzi di quasi tutti i beni e servizi, alimentando l'inflazione: questo perché le merci per arrivare sugli scaffali viaggiano su strada, e alla fine le imprese scaricano i costi sui consumatori. L'impatto è particolarmente forte e diretto sulla frutta e la verdura, i cui consumi aumentano d'estate. «Con l'aumento dei carburan-

ti - dice l'associazione di agricoltori Coldiretti - la logistica arriva a incidere attorno ad 1/3 dei costi di produzione della frutta e delle verdure in Italia, per il gap infrastrutturale che costa al nostro Paese oltre 13 miliardi di euro e penalizza il sistema economico nazionale rispetto agli altri Stati dell'Ue»; secondo l'analisi di Coldiretti «si tratta di un aggravio per gli operatori economici italiani superiore dell'11% alla media europea». Per minimizzare l'impatto l'associazione consiglia di «acquistare di preferenza prodotti locali, e non cercare per forza il frutto perfetto, perché piccoli problemi estetici non alterano le qualità organolettiche e nutrizionali».

Sui prezzi dei carburanti vanno fatte due precisazioni: la prima è che della speculazione sui prezzi non possono essere accusati i benzinai, visto che il loro margine è di appena 3 centesimi di euro al litro; la seconda è che (va riconosciuto) i prezzi di benzina e gasolio (come pure quelli di frutta e verdura) conoscono i movimenti al rialzo (molto veloci) ma anche al ribasso (magari con adeguamenti lenti) mentre i prodotti industriali sanno muoversi in una sola direzione: aumentano quando i loro fattori di costi rincarano e restano fermi quando i loro fattori di costo si deprezzano. —

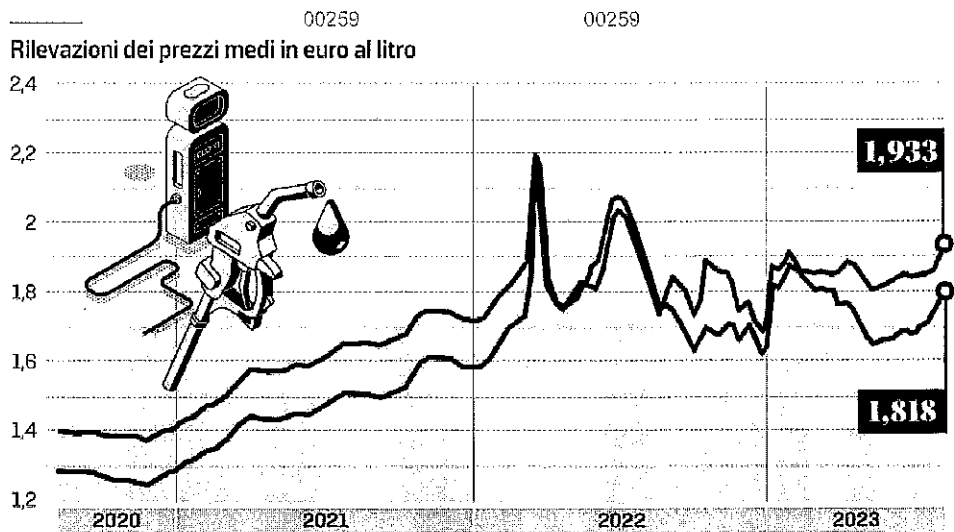
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L. 1878 - T. 1619



Superficie 53 %

AL DISTRIBUTORE



Fonte: Osservaprezzi Mase

GEA - WITHUB



Fasano (Banca Etica): "L'imposta del governo renderà più difficile l'erogazione del credito"

Il rischio credit crunch ora spaventa la Bce prestiti impossibili per famiglie e imprese

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI

Da un lato corrono di tassi d'interesse su prestiti e mutui, dall'altro crollano le domande di credito di famiglie e imprese. Un circolo vizioso che rischia di zavorrare ulteriormente l'economia italiana fiaccata dall'inflazione e dal crollo della manifattura tedesca. A lanciare l'ennesimo - allarme sulla contrazione del credito è la Banca centrale europea nel suo bollettino mensile dove sottolinea come i criteri per la concessione di prestiti a famiglie e imprese abbiano registrato un ulteriore inasprimento, dal momento che le banche nutrono maggiori timori circa i rischi a cui è esposta la clientela e sono meno disposte a sostenerli.

Le condizioni di finanziamento più restrittive rendono, dunque, l'acquisto di abitazioni meno accessibile e meno appetibile come investimento con la conseguenza che la domanda di mutui è calata per il quinto trimestre consecutivo.

Una posizione condivisa anche dalla presidente di Banca Etica, Anna Fasano, secondo cui, inoltre, la tassa sugli extra-profitti delle banche, che colpisce le attività ti-

piche come l'erogazione del credito, rischia di provocare un ulteriore credit crunch, di rendere gli istituti più fragili, e colpisce in modo sproporzionato chi distribuisce dividendi e chi destina gli utili al rafforzamento patrimoniale per concedere più prestiti. «Calcolare la tassa straordinaria sull'incremento del margine di interesse - dice Fasano - significa identificare come base di tassazione l'attività tipica della banca: l'intermediazione e l'erogazione del credito, con l'effetto di inibire gli istituti a rafforzare questa attività e spingerli a mettere energie e risorse nella distribuzione di servizi vari e nell'attività di trading anche speculativo - ad esempio i crediti da bonus fiscali - i cui risultati non vengono colpiti. In questo modo, provocherà ulteriore credit crunch».

Anche perché la Bce non ha alcuna intenzione di mollare la presa sulla stretta monetaria: l'incertezza - avverte nel suo bollettino - è ancora molto alta sia sul fronte dei rincari che su quello della crescita. E non solo a causa della guerra che frammenta il commercio internazionale, ma anche della crisi climatica che potrebbe far salire ancora i prezzi dei beni alimentari. Certo, a luglio, l'inflazione è calata al 5,9% ri-

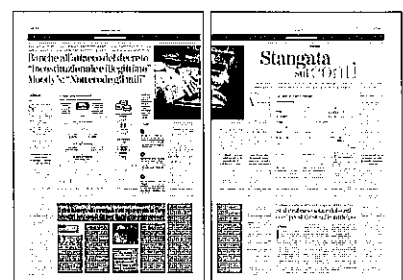
spetto al 6,4% di giugno, ma da Francoforte gli economisti vedono troppi venti contrari. Di conseguenza, le prospettive per la crescita economica e l'inflazione restano «estremamente incerte». Sul Pil continua, inoltre, a pesare la guerra, che ha portato le tensioni geopolitiche su una scala più ampia, con forti rischi per il commercio internazionale che graverebbero direttamente sull'economia dell'area euro.

Inoltre, c'è sempre il rischio che la stretta monetaria abbia un effetto maggiore del previsto, comprimendo la domanda. Lo stesso effetto depressivo ci sarebbe sull'export se l'economia mondiale si indebolisse. C'è però anche l'altro lato della medaglia: l'espansione potrebbe rivelarsi maggiore del previsto se, grazie alla vivacità del mercato del lavoro, all'incremento dei redditi e alla minore incertezza, cittadini e imprese riacquistassero fiducia e aumentassero i consumi. Anche perché «le prospettive economiche a breve termine per l'area dell'euro si sono deteriorate, principalmente a causa dell'indebolimento della domanda interna. L'elevata inflazione e le condizioni di finanziamento più restrittive comprimono la spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHRISTINE LAGARDE
PRESIDENTE
BANCA CENTRALE EUROPEA

Potrebbe esserci un altro aumento dei tassi, oppure una pausa. E una pausa non sarebbe definitiva



Superficie 25 %

Settore doganale per la prima volta in primo piano. Potenziato lo sportello unico e più qualità nei controlli

La Commissione Ue ha presentato un progetto di riforma del codice doganale del 2016 di cui si dovrà tenere conto, onde evitare di dover poi mettere nuovamente mano alle norme doganali nazionali

DI SARA ARMELLA

La legge delega per la riforma fiscale introduce alcune previsioni specifiche per il settore doganale, confermando il ruolo strategico di questa specializzazione del diritto tributario, la cui funzione è regolamentare gli scambi internazionali e prevedere, in relazione a essi, diversificate forme di tassazione.

La delega realizza dunque un significativo salto di qualità rispetto alla precedente riforma fiscale, in cui il settore doganale non era neppure contemplato, ponendo in primo piano la fiscalità degli scambi internazionali, sempre più importante per il gettito fiscale prodotto e per il ruolo di primo piano acquisito dalle imprese italiane nel commercio globale.

L'articolo 11 prevede, anzitutto, il riassetto del quadro normativo, attraverso l'aggiornamento o l'abrogazione delle disposizioni vigenti.

Attualmente è compito dell'interprete comprendere quali norme, contenute nel Testo unico della legge doganale del 1973 e in varie altre fonti normative, alcune addirittura di fine '800, non sono state superate dalla prevalente normativa europea. L'allineamento con il codice doganale dell'Unione e le altre norme europee del settore risulta necessario, nell'ottica di un moderno rapporto tra

fisco e contribuente e per agevolare la compliance delle imprese. Vi è da rilevare, tuttavia, che tale intervento sarà reso più complesso dal progetto di nuovo codice doganale avviato da Bruxelles: la Commissione europea nei mesi scorsi ha presentato un ambizioso progetto di riforma del codice doganale del 2016 di cui si dovrà tenere conto, onde evitare di dover poi mettere nuovamente mano alle norme doganali nazionali.

La delega prevede inoltre il completamento della telematizzazione delle procedure e degli istituti doganali, con l'obiettivo di rendere del tutto informatizzati i servizi alle imprese, aspetto di grande rilievo anche nell'ottica di attrazione degli investimenti nel nostro Paese.

Molto importante è il potenziamento dello Sportello unico doganale e dei controlli, che consiste in una piena integrazione dei controlli alla frontiera, evitando quei colli di bottiglia che vengono a crearsi a causa della convergenza di più controlli pubblici sui prodotti.

Da tenere presente, infatti, che per effettuare un'operazione di import-export gli operatori devono presentare fino a 68 istanze ad altre 18 amministrazioni coinvolte, trasmettendo informazioni spesso identiche e

ripetitive per ottenere autorizzazioni o licenze: lo Sportello unico, da molti anni atteso nella sua concreta attuazione, ruota intorno al principio di trasmettere tutti i dati a un'unica interfaccia pubblica, riducendo gli adempimenti delle imprese e le tempistiche di sdoganamento.

La delega pone inoltre l'obiettivo dell'accrescimento della qualità dei controlli doganali, migliorando il coordinamento tra tutte le amministrazioni che concorrono all'espletamento delle operazioni internazionali.

Il commercio elettronico e la crescente interdipendenza delle imprese ha enormemente incrementato il numero delle operazioni doganali, sia in uscita che in ingresso: le metodologie di accertamento più moderne si basano sul principio di analisi dei rischi, operando controlli solo sulle operazioni che evidenziano maggiori fattori di rischio di evasione o frode, il che rende necessario un rafforzato sistema di informazioni sui soggetti coinvolti nella catena logistica e sui traffici.

Anche l'art. 18 della legge delega introduce principi particolari per le violazioni della normativa doganale, con una complessiva revisione delle norme attuali, sia con riguardo alle sanzioni amministrative che a quelle penali.

La revisione delle sanzioni dovrà essere ispirata ai principi europei e, in particolare, alla proporzionalità.

— Riproduzione riservata —



Superficie 43 %

Whistleblowing, rafforzata la protezione

⁰⁰²⁵⁹
Rafforzata la protezione per professionisti e imprese private, consulenti o contraenti della pubblica amministrazione, in caso di whistleblowing. Lo prevede la delibera Anac n. 311 del 12 luglio 2023 recante le Linee guida in materia di whistleblowing, vale a dire di protezione dei soggetti che segnalano violazioni del diritto dell'Unione europea e delle disposizioni normative nazionali, fra cui anche quelle connesse all'esecuzione di contratti pubblici. La materia interessa anche soggetti che non sono organici alle stazioni appaltanti fra i quali, in primo luogo, i liberi professionisti e consulenti che prestano la propria attività presso soggetti del settore pubblico. Proprio questi soggetti, fa notare l'Anac, potrebbero trovarsi in una posizione privilegiata per segnalare le violazioni di cui sono testimoni (ad esempio, i consulenti che forniscono supporto alle amministrazioni e agli enti nell'attuazione di progetti finanziati con fondi dell'Unione europea). In secondo luogo sono destinatari delle disposizioni anche Soggetti privati che hanno impiegato nell'ultimo anno la media di almeno cinquanta lavoratori subordinati (con contratti di lavoro a tempo indeterminato o determinato) e quelli tenuti ad applicare la legge 231.

Le Linee guida si sono rese necessarie a seguito dell'adozione del dlgs 10 marzo 2023, n. 24, che ha recepito la Direttiva Ue 2019/1937 del 23 ottobre 2019. La nuova disciplina ha rafforzato la protezione dei soggetti che segnalano violazioni di norme europee o nazionali e ha esteso il proprio ambito di applicazione soggettivo prevedendo una tutela anche in favore del facilitatore o delle persone menzionate nella segnalazione. Sono stati inoltre introdotti tre diversi canali di segnalazione: uno interno, mediante la persona o l'ufficio dedicato (se presente), uno esterno, tramite l'Anac e un terzo canale che è quello della divulgazione pubblica.

⁰⁰²⁵⁹
Fra le principali novità contenute nella nuova disciplina ci sono la specificazione dell'ambito soggettivo con riferimento agli enti di diritto pubblico, a quelli di diritto privato e l'estensione del novero di questi ultimi; l'ampliamento del novero delle persone fisiche che possono essere protette per le segnalazioni, denunce o divulgazioni pubbliche; l'espansione dell'ambito oggettivo, cioè di ciò che è considerato violazione rilevante ai fini della protezione, nonché la distinzione tra ciò che è oggetto di protezione e ciò che non lo è; l'indicazione di diverse modalità di presentazione delle segnalazioni, in forma scritta o orale; la disciplina dettagliata degli obblighi di riservatezza e del trattamento dei dati personali ricevuti, gestiti e comunicati da terzi o a terzi; i chiarimenti su che cosa si intende per ritorsione e ampliamento della relativa casistica; - la disciplina sulla protezione delle persone segnalanti o che comunicano misure ritorsive offerta sia da Anac che dall'autorità giudiziaria e maggiori indicazioni sulla responsabilità del segnalante e sulle scriminanti; l'introduzione di apposite misure di sostegno per le persone segnalanti e il coinvolgimento, a tal fine, di enti del terzo settore che abbiano competenze adeguate e che prestino la loro attività a titolo gratuito; la revisione della disciplina delle sanzioni applicabili da Anac e l'introduzione da parte dei soggetti privati di sanzioni nel sistema disciplinare adottato ai sensi del dlgs n. 231/2001.

— © Riproduzione riservata —



ITALIA
ON THE ROAD

00259

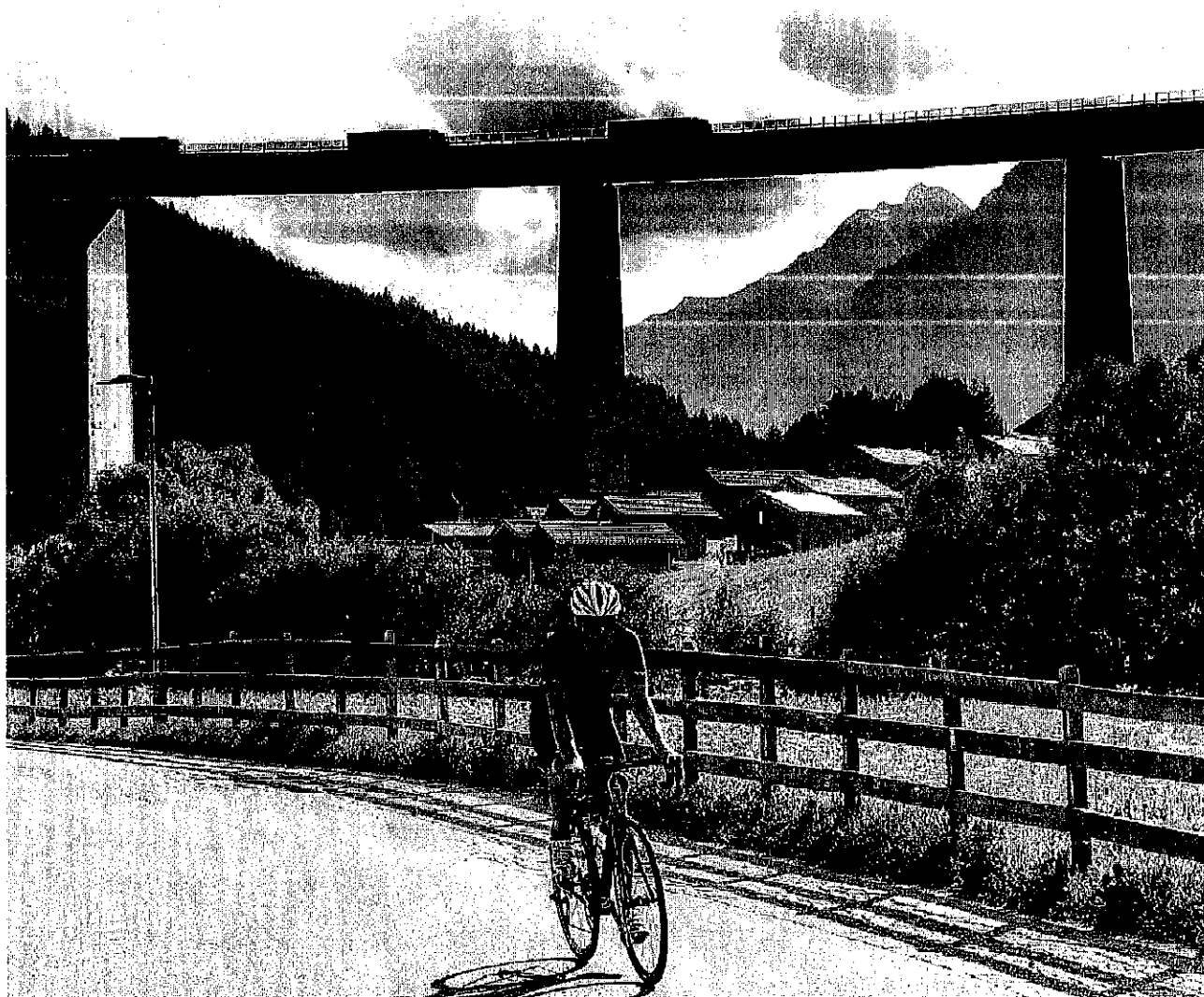
00259



Accanto, **Peter Volgger**, sindaco di Vipiteno. Più a destra, **Florian Riedl**, primo cittadino di Steinach am Brenner con alle spalle la fresa del Tunnel di base del Brennero. Sotto, il **viadotto** dell'Autostrada del Brennero

AL BRENNERO SONO SEMPRE LUNGHE CODE

DA UNA PARTE ROMA CHE SPINGE PER COMMERCiare CON I TEDESCHI. DALL'ALTRA VIENNA CHE VUOLE FRENARE. IN MEZZO UN VALICO INTASATO DI CAMION. IN UN INGORGHI MOLTO PIÙ POLITICO CHE STRADALE. **REPORTAGE**





Testo di **Raffaele Oriani**
foto di **Mirco Toniolo / Errebi / Agf**

VIPITENO (Bolzano). «È la nostra aorta» ci dice Andrea Gottardi, brillante imprenditore dell'autotrasporto, rappresentante della sua categoria in Confindustria Trentino. Ogni anno l'aorta autostradale del Brennero pompa cinquanta milioni di tonnellate di merci su e giù per i 1.350 metri d'altitudine del passo alpino: da qui il made in Italy sale in Europa, da qui l'Europa raggiunge i nostri mercati. Tonnellate di tutto, una scia infinita di camion: il rumeno Mircea ha appena parcheggiato il suo nell'autoporto di Sadobre, a venti chilometri dal confine, e si gode una birra ghiacciata dopo aver attraversato mezza penisola. Domani proseguirà verso nord, ma non è così facile: «Le vedi queste centinaia di camion?

Domattina alle cinque, allo scadere del divieto notturno di circolazione, si muoveranno tutti assieme in direzione Innsbruck». Divieti, vincoli, blocchi e chiusure rallentano la corsa delle merci: «È sempre più difficile trovare autisti disposti a viaggiare da e verso la Germania: il rischio di stare ore in coda sotto il sole è troppo alto» assicura Gottardi. Ma se l'Austria moltiplica le ordinanze per abbattere il flusso di Tir, da qualche mese Matteo Salvini si è fatto paladino del libero passaggio su gomma reclamando una procedura d'infrazione da parte della Commissione europea.

NELLA TERRA DI MEZZO

Di chi è il corridoio del Brennero? Il pendolo commerciale tra Baviera e Padania benedice con posti di lavoro, ricchezza e sviluppo i capolinea italiani e tedeschi, ma tormenta con polveri sottili, rumore e ingorghi chilometrici

la terra di mezzo tirolese: «Eravamo una meta turistica, oggi siamo solo un paese lungo l'autostrada» dice il sindaco di Steinach am Brenner Florian Riedl. E il malumore tracima nel Tirolo italiano: «Tutte le lingue d'Europa conoscono l'espressione "coda al Brennero"» dice il sindaco di Vipiteno Peter Volgger. «Quando l'ingorgo arriverà fino a Roma anche Salvini capirà che non si può continuare così». Aprire o



chiudere? Limitare o raddoppiare? Il nostro ministro delle Infrastrutture vorrebbe più camion per tutti, la sua omologa austriaca Leonore Gewessler sogna un Tirolo a emissioni zero. Sono posizioni talmente distanti che in tedesco lo chiamano *Brennerstreit*, la disfida del Brennero.

Uno studio di Unioncamere calcola che dei 522 miliardi di interscambio tra Italia e Unione europea, ben 170 scorrano da e verso Austria e Germania. Per il traffico merci, il valico del Brennero è talmente decisivo che qui anche la pandemia è sembrata un'influenza, con un calo dei volumi di appena il 4,8 per cento nel 2020. E su questo sono tutti d'accordo: da solo il Brennero vale più di tutti i valichi italo-francesi messi assieme, il 50 per cento più di tutti i passaggi tra Italia e Svizzera. Ma come dice Thomas Baumgartner, imprenditore di Bolzano ed ex presidente dell'associazione dei trasportatori italiani Anita, «a nessuno piace il traffico del vicino». Nel suo ufficio nel centro di Innsbruck, l'assessore alla mobilità del Tirolo René Zumtobel guarda i grafici del traffico alpino e scuote la testa: «La situazione è molto squilibrata, anche perché in Svizzera il 70 per cento delle merci viaggia su rotaia, mentre al Brennero il rapporto è esattamente inverso, e oltre il 70 per cento delle merci attraversa le Alpi su gomma». Lo squilibrio tra carreggiate inquinanti e rotaie ecologiche è un'annosa questione, che sta trovando un'avveniristica soluzione con lo scavo della galleria ferroviaria più lunga del mondo: *il Venerdì* ha visitato i cantieri del Tunnel di Base del Brennero, e può testimoniare che nel cuore delle Alpi, con mille metri di roccia sopra la testa, l'immane lavoro procede tricolore di cemento e cariche d'esplosivo. Dall'italiana Fortezza all'austriaca Innsbruck saranno 64 chilometri di passante sotterraneo: si pensava che i primi treni sarebbero transitati nel 2025, oggi più realisticamente ci si è dati appuntamento al 2032. Ma nel frattempo?

Poco prima della pandemia, per le vacanze di Pentecoste 2019, Innsbruck



Sopra, i lavori del tunnel di base del Brennero BBT. La fine è prevista per il 2032. A destra, alcuni Tir in sosta all'Autoporto Sadobre a Vipiteno. Sotto, René Zumtobel, assessore all'Ambiente e alla Mobilità del Tirolo

ha sofferto una sorta di paralisi circolatoria: «Avevamo Tir dappertutto, su ogni metro d'asfalto fuori e dentro l'autostrada» ricorda Zumtobel. «Non si muoveva più nulla, nemmeno autoambulanze o pompieri». Gli ingorghi sono causa ed effetto del più draconiano dei provvedimenti nel tratto austriaco del corridoio del Brennero: di notte non si circola, e ovviamente ogni mattina è un disastro. Ma tanto in Italia quanto in Austria non si circola nemmeno nei giorni di festa: «A ogni ripartenza abbiamo code assurde, an-



che fino a Bolzano» dice il sindaco di Vipiteno. E poi si circola poco un'altra trentina di giorni all'anno: «Dopo le festività tedesche le autorità austriache bloccano i camion in entrata dalla Germania» ci spiega Andrea Gottardi. «Ne lasciano passare solo due o trecento all'ora creando code chilometriche in mezza Baviera». L'impatto è devastante, ma per i tirolesi è tutta legittima difesa: «Assorbiamo traffico che non ci spetta, perché l'Unione europea non ci consente di aumentare i pedaggi al livello di quelli svizzeri» spiega l'assessore Zumtobel. «Attraversare il Brennero costa poco, tanto che almeno il 40 per cento dei Tir che passano da noi potrebbero scegliere una via più breve per valicare le Alpi». La linea di difesa sembra aver funzionato: «La qualità dell'aria è tornata a livelli accettabili in tutte le nostre vallate» conclude Zumtobel. «Ma se domani mollassimo la presa, ci troveremmo presto con quattro milioni di Tir all'anno, invece degli attuali due e mezzo».

Vista da sopra, non fa una grinza. Vista da sotto è un disastro. La disfida del Brennero presenta un conto salato



alle imprese del trasporto italiane: «Tra costi diretti e indiretti, dalle mancate consegne al minore rendimento degli autisti, dal fermo notturno all'obbligo di rinnovare il parco macchine, abbiamo calcolato un impatto annuale di almeno 360 milioni di euro» spiega il direttore di Uniontrasporti Antonello Fontanili. Thomas Baumgartner conferma e rilancia nella stessa direzione: «Siamo costretti a caricare gli extracosti sul prezzo dei noli: ma così ne risente la competitività del nostro export, specialmente in settori come l'automotive che vivono in simbiosi *just in time* con l'industria tedesca». È un ping pong di argomentazioni che negli ultimi mesi si è fatto sempre più rapido, secco, quasi definitivo: «Gli austriaci ci obbligano a spostare su rotaia le merci pesanti» dice un operatore del settore. «Ma con l'attuale infrastruttura è un vincolo talmente irrealistico che anche loro chiudono un occhio sui nostri camion pieni di rifiuti, piastre d'acciaio». Il nostro sistema economico ha le

sue ragioni: «Tutti i provvedimenti austriaci violano il principio europeo di libera circolazione delle merci» sintetizza Baumgartner. Ma al di là del confine c'è un Paese che non vuole soffocare di transito: «Qualcuno deve garantire il diritto alla mobilità dei miei concittadini» dice il sindaco di Steinach am Brenner Florian Riedl. «Da maggio a settembre il traffico autostradale tracima spesso nelle strade provinciali di fondovalle: se la pressione dei Tir aumentasse ancora sarebbe la paralisi per la circolazione locale». Che fare?

LIBERI TUTTI? ANCHE NO

Il governo italiano ha appena richiesto a Bruxelles l'apertura di una procedura di infrazione contro l'Austria. Sulle sue posizioni, Matteo Salvini ha portato un drappello di Paesi dell'Europa centro settentrionale. Ma dopo essere tornati a respirare la loro aria di montagna, i tirolesi non accetteranno mai il liberi tutti auspicato dal nostro ministro. Più realistica sembra la posizione delle tre regio-

ni maggiormente interessate dal Brennerstreit: i presidenti di Alto Adige, Tirolo e Baviera lo scorso aprile hanno sottoscritto una dichiarazione che li impegna a «elaborare un sistema digitale di gestione del traffico». In sostanza si tratta di vincolare l'attraversamento del Brennero da parte dei Tir alla prenotazione di un apposito slot orario: «Così si eliminerebbero le code» afferma Zumtobel. «Entro dicembre faremo una proposta articolata ai ministeri nazionali». Dire che gli imprenditori dell'autotrasporto sono scettici sarebbe un eufemismo. Per Salvini poi, prima si tolgono tutti i divieti, poi si comincia a trattare: via i limiti di velocità, i blocchi al confine tedesco, l'obbligo di rotaia per merci pesanti, il divieto di circolazione notturna. La Padania spinge, il Tirolo frena, e al parcheggio Sadober il rumeno Mircea non sa bene da che parte stare: «In Austria ci sono tanti divieti, ma anche in Italia si viene su a 60 chilometri all'ora». Su una cosa però Mircea ha le idee chiare: «Di notte va bene così, lasciateci dormire».

Raffaele Oriani

**I LAVORI PER
IL TUNNEL
FERROVIARIO
CONTINUANO,
MA NON
FINIRANNO
PRIMA DEL 2032**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFLAZIONE: ISTAT, A LUGLIO INVARIATA SU
GIUGNO RALLENTA AL 5,9% SU BASE ANNUA

9177 - roma (agra press) - "a luglio 2023, si stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (nic), al lordo dei tabacchi, registri ancora una variazione nulla su base mensile e un aumento del 5,9% su base annua, da +6,4% nel mese precedente (la stima preliminare era +6,0%)". lo rende noto un comunicato dell'istat, che prosegue: "la decelerazione del tasso di inflazione si deve, in prima battuta, al rallentamento della crescita tendenziale dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (da +4,7% a +2,4%), dei beni energetici non regolamentati (da +8,4% a +7,0%), degli alimentari lavorati (da +11,5% a +10,5%) e, in misura minore, di quelli degli altri beni (da +4,8% a +4,5%) e all'ampliamento della flessione su base annua degli energetici regolamentati (da -29,0% a -30,3%). tali effetti sono stati solo in parte compensati dalle tensioni al rialzo dei prezzi degli alimentari non lavorati (da +9,4% a +10,4%) e di quelli dei servizi relativi all'abitazione (da +3,5% a +3,6%). l'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi rallenta ancora (da +5,6% a +5,2%), così come quella al netto dei soli beni energetici (da +5,8%, registrato a giugno, a 5,5%). si attenua la crescita su base annua dei prezzi dei beni (da +7,5% a +7,0%) e quella relativa ai servizi (da +4,5% a +4,1%), portando il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni a -2,9 punti percentuali, da -3,0 di giugno. i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona rallentano in termini tendenziali (da +10,5% a +10,2%), come anche quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +5,7% a +5,5%). la stabilità sul piano congiunturale dell'indice generale risente delle dinamiche opposte di diverse componenti: da una parte, la crescita dei prezzi degli alimentari lavorati (+0,6%), dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona e dei servizi relativi ai trasporti (+0,4% entrambi, per effetto anche di fattori legati alla stagionalità), dei beni non durevoli e dei servizi vari (+0,3% entrambi); dall'altra, la diminuzione dei prezzi degli energetici sia regolamentati (-1,8%) sia non regolamentati (-1,3%), degli alimentari non lavorati (-0,8%) e dei tabacchi (-0,6%). l'inflazione acquisita per il 2023 rimane stabile a +5,6% per l'indice generale e si attesta a +5,1% per la componente di fondo. l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (ipca) diminuisce dell'1,6% su base mensile, a causa dei saldi estivi di cui il nic non tiene conto, e aumenta del 6,3% su base annua (in decelerazione da +6,7% di giugno); la stima preliminare era +6,4%. l'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (foi), al netto dei tabacchi, registra un aumento dello 0,1% su base mensile e del 5,7% su base annua". l'istat fa notare che "prosegue a luglio la fase di rallentamento dell'inflazione, scesa al di sotto della soglia del 6% (+5,9%), in un quadro di stabilità dei prezzi sul piano congiunturale. la dinamica dell'inflazione, ancora fortemente influenzata dall'evoluzione dei prezzi dei beni energetici, riflette anche il rallentamento su base tendenziale dei prezzi dei prodotti alimentari lavorati (che tuttavia restano su ritmi di crescita relativamente sostenuti) e dei servizi. rallenta, inoltre, l'inflazione di fondo, che a luglio si attesta al +5,2%. in attenuazione, per il quinto mese consecutivo, risulta infine la dinamica tendenziale del 'carrello della spesa', scesa a luglio al +10,2%". testo integrale e nota metodologica al link <https://bit.ly/453zICh>. 10:08:23/10:01

INFLAZIONE: COLDIRETTI, CON +10,5 %
PREZZI A TAVOLA PNRR SALVA SPESA

9178 - roma (agra press) - "con l'inflazione alimentare al +10,5% e le famiglie costrette a tagliare gli acquisti, l'aumento di fondi del pnrr con 2,5 miliardi destinati agli accordi di filiera, alla logistica e alle misure agricole è importante per salvare la spesa degli italiani anche di fronte ai cambiamenti climatici. e' quanto afferma la coldiretti in riferimento ai dati istat sull'inflazione tendenziale a luglio che vede un aumento prezzi del +13,8% per la frutta e del +19,8% per la verdura con le produzioni italiane colpite da alluvioni, grandinate e nubifragi intervallati da pesanti ondate di calore, mentre pesano le tensioni sui costi di produzione legate alla guerra in ucraina e il deficit logistico di cui soffre il paese ed i prezzi dell'ortofrutta che triplicano dal campo alla tavola". lo rende noto un comunicato della coldiretti, che prosegue: "per garantirsi prodotti freschi e di qualità il consiglio della coldiretti è fare acquisti ripetuti in base alle esigenze giornaliere della famiglia in modo da tagliare gli sprechi senza accumulare prodotto che poi non si consuma, di verificare la provenienza italiana, acquistare prodotti locali che non devono subire grandi spostamenti, comprare direttamente dagli agricoltori o nei mercati contadini e non cercare per forza il frutto perfetto, perché piccoli problemi estetici non alterano le qualità organolettiche e nutrizionali. con l'aumento dei carburanti la logistica arriva ad incidere attorno ad 1/3 dei costi di produzione della frutta e verdura in italia per il gap infrastrutturale che costa al nostro paese oltre 13 miliardi di euro e penalizza il sistema economico nazionale rispetto agli altri stati dell'unione europea, secondo l'analisi di coldiretti su dati del centro studi divulga. si tratta di un aggravio per gli operatori economici italiani superiore dell'11% rispetto alla media

europea. in un paese come l'italia dove - sottolinea la coldiretti - l'88% delle merci per arrivare sugli scaffali viaggia su strada, l'aumento di benzina e gasolio ha un effetto valanga sui costi delle imprese e sulla spesa dei consumatori. l'agroalimentare made in italy ha dimostrato concretamente la propria capacita' di saper cogliere l'opportunita' del pnrr e l'incremento dei fondi - evidenzia coldiretti - va nella direzione auspicata di 'raffreddare' il carovita che pesa sulle tasche degli italiani sostenendo con gli accordi di filiera la produzione in settori cardine, dalla pasta alla carne, dal latte all'olio, dalla frutta alla verdura. un'occasione unica che - conclude la coldiretti - non va sprecata per crescere e garantire una piu' equa distribuzione del valore lungo la filiera, dal produttore al consumatore". 10:08:23/10:20

INFLAZIONE: SCORDAMAGLIA (FILIERA ITALIA), UNICA STRADA
CONTINUARE AD AUMENTARE NETTO IN BUSTA PAGA

9189 - roma (agra press) - "l'unico modo per contrastare la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie meno abbienti e' quello di far trovare un netto piu' alto in busta paga intervenendo in maniera piu' strutturale e significativa sul cuneo fiscale". lo afferma luigi SCORDAMAGLIA, amministratore delegato di filiera italia, in relazione alla "impennata dell'inflazione alimentare che oggi tocca il +10,5%, con punte, stando agli ultimi dati istat, del 13,8% per la frutta e del 19,8% per la verdura, con le aziende italiane che, funestate da alluvioni e grandinate, devono affrontare costi di produzione in costante aumento che ne mettono in discussione la sopravvivenza", precisa un comunicato di filiera italia. "necessario finanziare il taglio al cuneo eliminando ogni bonus non selettivo, che rischia di premiare chi invece non ne ha bisogno", continua SCORDAMAGLIA, che conclude: "prioritario anche intervenire sul cosiddetto lavoro 'povero' che riguarda oltre 3,5 milioni di persone, che piu' che di una cifra minima valida per tutti avrebbero bisogno di interventi decisi e drastici per far rispettare le regole e la contrattazione collettiva. regole che oggi sono troppo spesso aggirate, con danno sia per i lavoratori che per i datori di lavoro piu' seri che subiscono cosi' una concorrenza sleale". 10:08:23/12:59

GRANO: "CINCO DIAS", ESCALATION MAR NERO PUO' CONVINCERE
RUSSIA E UCRAINA PER UN NUOVO ACCORDO

9194 - roma (agra press) - l'escalation della guerra del grano nel mar nero potrebbe avere un lato positivo, perche' potrebbe persuadere russia e ucraina che e' nel loro interesse raggiungere un nuovo accordo. lo sostiene pierre BRIANCON in un editoriale sul quotidiano economico spagnolo "cinco dias". il bombardamento dei porti russi e ucraini potrebbe impedire al grano di raggiungere i mercati mondiali, facendo salire nuovamente i prezzi. l'agricoltura e' il principale settore di esportazione dell'ucraina (41% nel 2021). la russia, il maggiore esportatore di grano al mondo, ha spedito 45,5 milioni di tonnellate nella stagione record 2022-23, livello che potrebbe essere superato quest'anno, secondo gli stati uniti, mentre l'ucraina ne ha esportate circa 17 milioni. l'ucraina, secondo BRIANCON, puo' sperare di raggiungere un nuovo accordo "solo se anche mosca ne ricavera' qualcosa, il che non era il caso dell'accordo originale". "molto dipendera' dalla volonta' di stati uniti ed europa di fornire adeguate garanzie affinche' le esportazioni alimentari russe possano raggiungere i mercati mondiali. consentire alla banca agricola del cremlino di ricollegarsi con il sistema di pagamento swift, come richiesto da PUTIN, sarebbe una concessione minore. sia mosca che kiev sanno gia' che e' nel loro interesse proteggere le proprie esportazioni di grano", spiega BRIANCON. 10:08:23/15:20

FAO, AL VIA PRIMO ROUND DI FINANZIAMENTI DEL
PANDEMIC FUND CON APPROCCIO "ONE HEALTH"

9173 - roma (agra press) - l'organizzazione delle nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura (fao) guidera' l'attuazione di 12 progetti del valore di 264 milioni di dollari volti a potenziare la sicurezza sanitaria locale e globale, nell'ambito del primo round di finanziamenti del pandemic fund, informa un comunicato, spiegando che essendo una delle entita' esecutive, la fao sara' in prima linea nel promuovere il cambiamento e il progresso dell'approccio "one health", che mira a ottimizzare la salute delle persone, degli animali e degli ecosistemi, riconoscendo che sono strettamente collegati e interdipendenti. "la fao accoglie con favore il primo round di finanziamenti del pandemic fund e si impegna a sostenere le nazioni affinche' siano meglio preparate per future crisi sanitarie. nell'ambito dell'iniziativa "one health" della fao - un approccio olistico, integrato e collettivo - continueremo a lavorare per mantenere ed migliorare

efficacemente il benessere degli esseri umani, degli animali e dell'ambiente in modo sostenibile", ha dichiarato la vice direttrice generale, maria helena SEMEDO. 10:08:23/10:44

EMILIA-ROMAGNA: 16,3 MILIONI ALL'ANNO PER
BIOLOGICO E AGROAMBIENTE SU PSR 2023-27

9207 - Bologna (agra press) - "sostegno all'agricoltura biologica e ad alcuni interventi agro climatico ambientali. la giunta regionale ha approvato le domande relative ai bandi emanati nel dicembre scorso, come complemento del programma di sviluppo rurale 2023-27 della regione emilia-romagna, in applicazione del piano strategico della pac approvato dalla commissione europea". lo rende noto un comunicato stampa della regione che così' prosegue: "sono 2.620 le domande di sostegno finanziate per adottare e mantenere pratiche e metodi di produzione biologica, con la concessione dell'area agricoltura sostenibile, che in tutta la regione riguarda una richiesta per oltre 14,7 milioni di euro annui e una superficie totale di oltre 68.600 ettari". "il nostro obiettivo - ha detto l'assessore all'agricoltura alessio MAMMI - e' sostenere il reddito delle imprese agricole e garantire opportunita' di investimento e innovazione per i nostri agricoltori". 10:08:23/15:44

VITERBO: PARENTI (CONFAGRICOLTURA), NON CONFONDERE
L'AGRICOLTURA CON L'AGROALIMENTARE

9193 - viterbo (agra press) - "continuare a confondere l'agricoltura con l'agroalimentare non solo vuole dire confondere il tutto con una sua parte, ma commettere, soprattutto a livello politico, un madornale errore di valutazione", afferma in un comunicato remo PARENTI, presidente di confagricoltura viterbo-rieti. "vuole dire - continua - perpetuare una condizione di forte subalternita' del settore primario nei confronti degli industriali, della grande distribuzione e della finanza, condizione che in qualche caso diventa un vero e proprio sfruttamento. sullo sfruttamento - aggiunge PARENTI - non possono farsi considerazioni che non siano negative, sia che ne sia vittima l'agricoltore, sia che ne sia vittima un bracciante agricolo". 10:08:23/10:52